



CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

19/176/CR07b/C10

ORDINE DEL GIORNO SULLE PROBLEMATICHE DEI RIFIUTI MARINI E MISURE DI COMPENSAZIONE ALLE IMPRESE DI PESCA – PESCATORE ECOLOGICO

Premesso che:

la crescente problematica relativa all'ingente presenza di rifiuti in ambiente marino è divenuta una sfida complessa e globale, oggetto di attenzione e causa di diffuse preoccupazioni a tutti i livelli;

I rifiuti marini sono un fenomeno transfrontaliero riconosciuto come problema a livello mondiale di dimensioni sempre più vaste, per cui ridurne la quantità è fondamentale per conseguire l'obiettivo 14 di sviluppo sostenibile dell'ONU: *“Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile”*;

come premesso nelle Direttive e Comunicazioni, l'Unione europea deve prevenire il problema dei rifiuti marini e trovarvi una soluzione, in quanto ente normatore a livello internazionale che collabora con i partner in diverse sedi internazionali quali il G20, il G7 e l'ONU per promuovere un'azione concertata e raggiungere l'obiettivo dichiarato;

in conformità con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), della Convenzione sulla prevenzione dell'inquinamento marino causato dallo scarico di rifiuti e altre materie (Convenzione di Londra) del 1972 e relativo protocollo del 1996 (Protocollo di Londra), dell'allegato V della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi (MARPOL) del 1973, come modificata dal suo protocollo del 1978, e della Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento del 22 marzo 1989 (6), nonché della legislazione dell'Unione in materia di rifiuti e, in particolare, la direttiva 2008/98/CE e la direttiva 2000/59/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (7), gli Stati membri sono tenuti ad assicurare una sana gestione dei rifiuti per prevenire e ridurre i rifiuti marini provenienti da fonti sia marittime che terrestri.

in conformità con le direttive 2000/60/CE (8) e 2008/56/CE (9) del Parlamento europeo e del Consiglio, gli Stati membri sono inoltre tenuti a trovare una soluzione alla dispersione di rifiuti in mare, laddove compromette il raggiungimento del buono stato ecologico delle rispettive acque marine, anche come contributo all'obiettivo di sviluppo sostenibile 14 dell'ONU.

nel contesto del piano d'azione per l'economia circolare, il 16 gennaio 2018 la Commissione europea ha adottato la Comunicazione "Strategia europea per la Plastica nell'economia circolare" che propone misure per:

- rendere riciclabili tutti gli imballaggi di plastica nell'UE entro il 2030;

- affrontare la questione delle microplastiche e delle *oxo-plastiche* aggiunte intenzionalmente nei prodotti (cosmetici, vernici, detersivi, etc.);
- frenare il consumo di plastica monouso e il *marine litter*, attraverso proposte legislative;

le microplastiche, cosiddette secondarie, prodotte dalla degradazione degli oggetti di plastica più grandi, come buste di plastica, bottiglie o reti da pesca rappresentano circa il 68-81% delle microplastiche presenti nell'oceano e dei mari, le cui quantità sono in aumento come dichiarato nel 2017 dall'ONU;

queste piccolissime particelle, com'è noto, possono essere inghiottite dagli animali marini e che, attraverso la catena alimentare, possono arrivare direttamente nel cibo che quotidianamente consumiamo;

la proposta adottata il 28 maggio 2018 dalla Commissione europea è orientata a ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente (COM(2018) 340 final), riguardo soprattutto i principali articoli di plastica monouso che rappresentano numericamente circa la metà dei rifiuti marini rinvenuti sulle spiagge europee;

alcuni interventi legislativi nazionali quale quella del divieto di utilizzo di shopper non biodegradabili e compostabili, introdotta da diversi anni e resa operativa, in conformità alla disciplina europea recata dalla direttiva 2015/720/UE, dall'art. 9-bis del D.L. 91/2017), va nella stessa direzione suddetta;

alcuni provvedimenti nazionali prevedono l'individuazione di porti marittimi dotati di siti idonei nei quali avviare operazioni di raggruppamento e gestione di rifiuti raccolti durante le attività di gestione delle aree marine protette, le attività di pesca o altre attività di turismo subacqueo, tramite appositi accordi di programma;

secondo il report WWF "Fermiamo l'inquinamento da Plastica: come i Paesi del Mediterraneo possono salvare il proprio mare", si rileva che ogni minuto più di 33 mila bottigliette di plastica finiscono nel Mediterraneo;

le zone costiere italiane registrano tra le più elevate concentrazioni di rifiuti plastici e che la "Blue Economy" italiana, la terza più grande in Europa, perde circa 67 milioni di euro l'anno a causa dell'inquinamento da plastica;

nel solo 2016 oltre 53.000 tonnellate di rifiuti plastici sono state disperse nel Mar Mediterraneo, gran parte delle quali, con i giusti incentivi, potrebbe essere recuperata dalle imbarcazioni della pesca che utilizzano il sistema dello strascico.

Considerato che:

la pesca marittima continua a rappresentare, sotto il profilo economico e sociale, un settore produttivo di notevole importanza per numerose realtà territoriali del nostro Paese;

in Italia, le unità che praticano la pesca a strascico, con i vari sistemi, sono 2.285 (Dati: ALP, MiPAAF, 2016);

attraverso il Fondo Europeo per la Pesca Sicilia (PO FEP 2007-2013) sono state finanziate ad alcuni Gruppi di Azione Costiera (G.A.C.) le cosiddette "Isole ecologiche" con le quali ci si proponeva di incentivare le attività di "*fishing for litter*" (la pesca dei rifiuti) da parte dei pescatori;

attraverso le imbarcazioni da pesca si raccolgono quotidianamente nella propria attività tonnellate di rifiuti in mare e impossibile e oneroso poterli conferire presso un centro di raccolta e smaltimento;

la misura 1.40, lettera a) del Reg. (UE) n. 508/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014, relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, sostiene la raccolta, da parte di pescatori, di rifiuti dal mare, ad esempio la rimozione degli attrezzi da pesca perduti e dei rifiuti marini, con ha ancora di fatto affrontato il problema dello smaltimento a terra che comunque non incentiva lo sbarco a terra, mentre induce al rigetto in mare;

nel corso degli ultimi anni, a seguito del peggioramento delle condizioni complessive dell'ambiente marino ha provocato una concreta riduzione degli stock ittici e il costante aumento dei costi di esercizio non compensate da adeguati incrementi dei ricavi, con significative riduzioni sia del numero di imprese sia del numero di giornate di pesca effettuate;

attraverso una equa compensazione economica i pescatori (operatori ambientali), ovvero le imprese di pesca e in special modo quelle che praticano l'attività con il sistema dello strascico, potrebbero essere incentivati a portare a terra i rifiuti accidentalmente finiti nelle reti, mentre attualmente sono costretti a rilasciarli in mare perché altrimenti compirebbero il reato di trasporto illecito di rifiuti e perché, inoltre, sarebbero gravati del costo per lo smaltimento;

Impegna il Governo Italiano

a mettere urgentemente in atto, sulla base di quanto sopra premesso e considerato, gli interventi necessari, presso gli Organi dell'Unione Europea, al fine di promuovere l'adozione di misure di compensazione di carattere socioeconomico al "*Pescatore ecologico*", attraverso le misure del FEAAMP 2021-2027 o con specifiche misure rivolte alla tutela dell'ecosistema marino e dei relativi stock ittici affidando alle imprese della pesca un nuovo ruolo e prevedendo che i rifiuti marini raccolti in mare vengano assimilati ai rifiuti solidi urbani.

Roma, 24 ottobre 2019